



Ministero della Giustizia  
Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

# RECIDIVA ZERO

## STUDIO, FORMAZIONE E LAVORO IN CARCERE

*dalle esperienze progettuali alle azioni di sistema  
in carcere e fuori dal carcere*

CNEL - Viale David Lubin 2, Roma  
martedì 16 aprile 2024

## Interventi dei relatori durante la giornata di lavoro di martedì 16 aprile 2024 presso il CNEL

*Intervento di:*

**Filippo Giordano**, Università LUMSA (Libera Università Maria Ss. Assunta)

*Abstract:*

### **Collaborazione e conoscenza per migliorare l'efficacia degli interventi**

Il tema della recidiva è ormai da decenni un punto di discussione fondamentale nella ricerca scientifica sui provvedimenti detentivi e rieducativi dell'Autorità giudiziaria. Questo concetto viene ormai correntemente utilizzato come misura dell'efficacia del sistema penale, il cui obiettivo ultimo è la riduzione del comportamento deviante. Tuttavia l'innalzamento del tasso di recidiva e incarcerazione registrato a livello internazionale rivela il parziale insuccesso di tali interventi in termini di efficacia. Questo insuccesso è riconducibile a due aspetti: la complessità dell'obiettivo della riabilitazione e quindi l'inadeguatezza dell'attuale risposta, la poca conoscenza che abbiamo del tema e quindi la necessità di avviare percorsi stabili di misurazione dell'impatto degli interventi.

L'obiettivo della riabilitazione dei detenuti è un problema complesso, in virtù di molteplici aspetti compresenti, tra cui il reinserimento lavorativo, i problemi di salute, l'alloggio, le relazioni sociali e familiari. Questo richiede un approccio sistemico al tema che significa sviluppare progettualità di lungo periodo, superare la prospettiva della singola organizzazione per approcciare modelli stabili di collaborazione pubblico-pubblico e pubblico-privato. Inoltre l'enfasi sugli aspetti legati ai programmi trattamentali sottovaluta l'impatto dell'esperienza detentiva sulle persone. Ciò significa che è necessario rendere il carcere un'ambiente abilitante al cambiamento. Il processo da intraprendere per

consentire alle carceri di diventare enti più incentrati sulla riabilitazione richiede, infatti, non solo l'introduzione di programmi adeguati, ma anche l'adattamento della cultura organizzativa all'idea che la partecipazione alle attività rappresenti una delle ragioni centrali della permanenza in carcere.

La conoscenza che oggi abbiamo della recidiva è scarsa. È necessario avviare percorsi stabili di misurazione e valutazione sia a livello macro per istruire politiche pubbliche nazionali, sia a livello micro per calibrare gli interventi a livello locale in linea con i fabbisogni specifici dei singoli istituti.

In termini generali, possiamo definire la recidiva come la ripetizione da parte dell'individuo di un comportamento criminale nel tempo successivo all'applicazione di una sanzione o una condanna dal sistema penale. Come viene resa concretamente misurata questa grandezza è però una questione non trascurabile, e differenze rilevanti nella letteratura con conseguenti divergenze tra le stime offerte sono state notate dai ricercatori. La ricerca ci dice che esistono più recidive in funzione della perimetrazione dello studio (target, orizzonte temporale, indicatori scelti)

Lo studio della recidiva, e in particolare dei fattori di rischio che espongono a maggiori probabilità di rioffendere, hanno come scopo ultimo lo sviluppo dei migliori interventi correttivi da mettere in campo. Gli studi confermano l'esistenza di buoni margini di efficacia dell'attività trattamentale nel migliorare il profilo di rischio dei soggetti coinvolti dell'esecuzione penale a patto che due principi fondamentali dell'intervento siano rispettati. In primo luogo, occorre considerare che, nel calibrare gli interventi, l'intervento può concentrarsi solamente sui fattori dinamici di rischio. Tra questi ricordiamo la condizione occupazionale, abitativa e di salute mentale e fisica, l'associazione con soggetti a rischio, i legami familiari e le cognizioni antisociali. Il secondo fattore fondamentale riguarda la responsivity, definita come l'efficacia di determinate caratteristiche di interventi, in generale e in relazione allo specifico tipo di infrazione. Questo implica modulare le attività alle caratteristiche del soggetto. Solo tenendo in considerazione queste due dimensioni del problema, il fattore di rischio su cui si desidera intervenire e lo strumento migliore per mitigarne l'effetto criminogeno, è possibile ottenere il risultato desiderato.